

TREKKING NELLA PARTE SUD - OCCIDENTALE DI CRETA (GRECIA) (20 - 27 MAGGIO 2016)

Creta è la regione più a sud d'Europa, la quinta isola del mediterraneo per estensione dopo la Sicilia, la Sardegna, Cipro e la Corsica. Da est a ovest è lunga circa duecentocinquanta chilometri; nella parte più estesa da nord a sud è larga cinquantadue, e poco meno di tredici in quella più stretta. Già a partire da tremila anni prima di Cristo vi prosperò la cosiddetta Civiltà Minoica che prese il nome dal mitico re Minosse, quello, per intenderci, del Labirinto e del Minotauro.

Fu la prima civiltà del mediterraneo, coeva di quella egiziana, ma dal 1500 a.C. in poi divenne terra di conquista da parte dei Dori, dei Greci e dei Romani, passando in seguito alle dipendenze di Bisanzio, degli Arabi e ancora di Bisanzio, finché fu occupata dai Veneziani che la tennero dal 1204 al 1669, quando fu conquistata dai Turchi. Alla fine delle Guerre Balcaniche di inizio Novecento Creta viene finalmente assegnata alla Grecia, ma a maggio del 2016 è stata invasa da un gruppo di ventiquattro scalmanati vicentini della Giovane Montagna (sezione "senior") che si apprestano a compiere un trekking di sei giorni nella parte sud occidentale dell'isola.

Primo giorno: venerdì 20 maggio

Ci troviamo tutti al casello di Vicenza Ovest, dal quale partiamo in direzione dell'aeroporto di Orio al Serio, Bergamo. Saliamo a bordo del nostro Boeing 737-800 della Ryanair in perfetto orario, ma un annuncio del personale di volo ci comunica che dobbiamo scendere e cambiare aereo, perché quello sul quale siamo saliti ha un non meglio specificato problema tecnico. "Cominciamo bene..." sospira la nostra amica Carla che è al suo primo battesimo del volo e tutti noi, con i debiti scongiuri, non possiamo fare a meno di pensare all'aereo egiziano caduto un paio di giorni prima tra Creta e l'isola di Karpatos. Il secondo aereo parte con un discreto ritardo che recupera in volo dopo poco più di due ore arriviamo all'aeroporto di Chanià, dove ci aspetta la nostra guida. Si chiama Pasquale Valle e all'inizio sta un po' sulle sue; non ci dà molta confidenza, ma forse è solo una sua strategia per farci capire che con lui si deve rigare dritto. Tutto sommato, con un gruppo di vecchietti anarchici come il nostro, è proprio quello che ci vuole. La cena in un localino caratteristico nel centro di Chanià è ottima e abbon-



dante e dopo quattro passi lungo la suggestiva baia sulla quale si affaccia la cittadina, si va tutti a dormire.

Secondo giorno: sabato 21 maggio Da Elafonissi a Capo Krios

La mattina di sabato è dedicata all'avvicinamento in pullman alla località di inizio del nostro trekking. La strada è tortuosa e dopo una prima tappa per ammirare dall'alto una delle gole che tagliano l'isola salendo dal Mar Libico, ci fermiamo presso un agriturismo. Qui Pasquale ci dà ufficialmente il benvenuto a Creta offrendoci delle deliziose frittelle salate ripiene di formaggio di capra. Le signore del gruppo si scatenano acquistando lattine d'olio e barattoli di miele, mentre altri immortaliano con le loro macchinette digitali un poderoso platano tutto contorto e dal tronco talmente scavato che sembra quasi una scultura pop. Avrà come minimo cinquecento anni e sicuramente ci sarà ancora quando noi non ci saremo più.

Dopo aver mangiato e ben bevuto, soprattutto una grappa locale chiamata raki, partiamo in direzione di Elafonissi, la spiaggia più bella di Creta. In perfetto stile caraibico, Elafonissi ha una sabbia bianca dalle sfumature rosa e acque cristalline di colore turchese. Qualche temerario si azzarda a fare il bagno; la maggioranza, invece, dopo avere messo i piedi in acqua, decide che è meglio di no. I soliti puristi della montagna si chiedono mugugnando cosa siamo venuti a fare al mare.

Il cielo è plumbeo e anche se ogni tanto il sole si fa vedere, non fa per niente caldo; a quanto ci dice Pasquale, infatti, da qualche anno anche a Creta il tempo è cambiato e oggi c'è solo da sperare che non piova. Verso l'una ci ritroviamo tutti presso una taverna poco lontana dalla spiaggia, mangiamo la nostra prima insalata greca e finalmente ci mettiamo in marcia per la sgambata pomeridiana che in quattro ore e mezza ci porterà da Elafonissi a Capo Krios. Seguendo una scorciatoia raggiungiamo il sentiero europeo E4, che si snoda prevalentemente sulla costa con diversi su e giù, e passiamo in mezzo a cespugli spinosi che ci graffiano le gambe. Incon-

triamo i primi di molti altri alberi dalla forma contorta scolpita dalla salsedine e da un vento che ci accompagnerà spesso durante le nostre sgambate cretesi.

Sostiamo presso una chiesetta e riprendiamo il cammino affacciandoci su calette appartate e deserte. Imbocchiamo infine una strada sterrata e scendiamo in riva al mare dove ritroviamo il pullman che ci porterà a Paleochora, la nostra prima meta.

Terzo Giorno: domenica 22 maggio Da Paleochora a Soughia

Pasquale ci risparmia qualche chilometro di una strada piatta e noiosa noleggiando un paio di pulmini che fanno la spola da Paleochora alla spiaggia di Anidri ed è da qui che inizia la nostra camminata di oggi che ci porterà fino al villaggio di Soughia. Percorriamo un primo tratto sul bagnasciuga procedendo ora su ghiaia, ora su sabbia fine ed è faticoso quasi come camminare sulla neve. Dopo un po', finalmente, imbocchiamo un sentiero che procede con brevi salite e altrettante discese. L'altimetro segna più o meno una cinquantina di metri sul livello del mare e il gruppo comincia a sfarinarsi. Pasquale ha il passo abbastanza spedito, ma si ferma spesso ad aspettare chi procede a passo più lento, dando a tutti qualche istante per tirare il fiato.

Durante questa e tutte le altre camminate ci fanno compagnia le famose caprette "kri kri" tipiche di Creta e durante le soste le imitiamo raccogliendoci sotto l'ombra di qualche rado albero. Per quanto riguarda la vegetazione c'è abbondanza di pini e oleandri selvatici.

Dopo un po' che si cammina si comincia a fare sul serio e si sale in modo deciso fino a quota 250 msl. Si scollina e si scende fino a raggiungere il sito archeologico di Lissos. Qui ci concediamo una meritata pausa pranzo sfruttando l'area picnic adiacente al sito, anzi, si può dire che la invadiamo senza alcun ritegno, tanto che gli escursionisti di altri gruppi sono costretti a tirare dritto.

Con la pancia più o meno piena, passiamo agli aspetti culturali della nostra camminata di oggi e visitiamo quel poco che resta di Lissos, famosa nell'antichità per il Santuario di Asclepio, distrutto da un terremoto, e per le sue terme curative che richiamavano gente da tutta Creta. Dal X secolo al 1957 i resti della città sono rimasti nascosti a tutti e gli scavi condotti successivamente hanno portato alla luce diverse statue che ora si trovano al museo archeologico di Chanià.

Diamo un'occhiata da lontano alla spiaggetta di Lissos e scolliniamo nuovamente risalendo



TRA PALEOCHORA E SOUGHIA

SITO DI LISSOS



un dislivello di circa centocinquanta metri. Comincia a fare caldo e, con la scusa di aspettare i ritardatari, ogni albero è buono per una sosta. Si torna a scendere e ci caliamo nella parte finale della Gola di Heroktena, sbucando infine presso il porticciolo di Soughia. Camminando ancora per una decina di minuti lungo il mare entriamo finalmente nel villaggio dove ci aspettano i bagagli e gli alloggi. Passiamo in spiaggia quel che resta del pomeriggio e questa volta ci va di lusso, perché resteremo qui per ben due notti.

Quarto giorno: lunedì 23 maggio Gole Irini

Come disse il compianto John Belushi, “quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare”. Finora, infatti, abbiamo scherzato, ma oggi si fa sul serio. Partiamo a piedi da Soughia e affrontiamo le Gole di Irini che hanno una lunghezza totale di 8 km e un'altezza variabile fra i 45 ed i 500 m, in una zona coperta di boschi fra scoscese pareti rocciose.

All'inizio procediamo spediti sul letto asciutto di un torrente, poi si comincia a salire. Il paesaggio cambia di continuo, così come il tipo di vegetazione, ora quasi marittima, ora prettamente montana, ma sempre rigogliosissima e ricca di fiori di ogni forma, colore e dimensione.

Vi sono alberi enormi di ogni tipo, platani giganteschi e dalle forme bizzarre. Il percorso, non sempre agevole, si snoda tra pareti verticali e strapiombanti alte centinaia di metri. Tra salite e discese è previsto un dislivello totale di circa 800 metri, un dato che, forse, farà sorridere i giovani amici alpinisti della G.M. Considerino, tuttavia, che l'età media dei ventiquattro partecipanti al trekking sfiora i sessantasette anni e arriverebbe a settantuno se non fosse per due ragazzine e un ragazzino poco più che cinquantenni che spostano in basso la media. Tenendo conto, inoltre, che il clima non è propriamente lo stesso del nostro Altopiano, direi che 800 metri rappresentano per il gruppo un dislivello di tutto rispetto. Ogni tanto ci concediamo una meritata sosta all'ombra e godiamo pure dell'acqua fresca che sgorga da qualche sorgente, ma l'ultimo strappo non può aspettare e arriviamo al botteghino dei biglietti che ci aspetta quasi in cima. Quello che stiamo visitando, infatti, è un parco nazionale ed è giusto che contribuiamo alla manutenzione dei sentieri con la risibile somma di due euro. Da qui in poi l'escursione diventa una passeggiata, ma prima di prendere posto sul pullman che ci ri-

porterà a Soughia, riposiamo le stanche membra e ci rifocilliamo mangiando seduti ai tavoli di una taverna. Al ritorno a Soughia, e prima di cena, abbiamo anche oggi un po' di tempo per la spiaggia e il bagno.

Quinto giorno: martedì 24 maggio Gole del Samarià

Partiamo in pullman da Soughia per raggiungere la località di Xiloscalo a 1250 metri sul livello del mare, dalla quale inizieremo a percorrere in discesa e per tutta la loro lunghezza le Gole di Samarià, il “pezzo forte” del nostro trekking cretese.

Scesi dall'autobus veniamo sovrastati dalla mole rocciosa del Monte Pachnes, alto 2453 metri, la cima più elevata dei Lefkà Ori o Montagne Bianche. Le Gole di Samarià si trovano all'interno dell'omonimo parco nazionale gestito dal Dipartimento Risorse Forestali della provincia di Chanià e solitamente sono aperte dagli inizi di maggio fino alla fine di ottobre. In inverno, infatti, la quantità d'acqua le rende pericolose e non percorribili. In caso di pioggia possono essere chiuse anche durante la stagione estiva, ma oggi splende il sole, per cui non abbiamo scuse e dopo avere pagato il biglietto di ingresso di cinque euro, iniziamo la discesa.

Le gole rappresentano una delle più importanti attrattive dell'isola e sono molto affollate, tanto che a tratti sembra di camminare nel mese di agosto lungo i più frequentati sentieri delle Dolomiti. Chissà come dev'essere in piena stagione! Il percorso, in effetti, è davvero spettacolare e passiamo dalla lunga ed erta discesa in mezzo a splendidi esemplari di pini marittimi, cipressi, platani secolari, alberi dalle forme straordinarie, erbe aromatiche, timo e salvia, alle spaccature nella roccia profonde centinaia di metri.

A metà percorso c'è un paesino, Samarià, ora sede delle guardie forestali, dove un tempo si coltivavano gli ulivi e per i frantoi si sfruttava la forza delle acque, mentre adesso è un ottimo posto dove fare una sosta. È qui, infatti, che ci fermiamo per la pausa pranzo, ma ben presto la ricreazione finisce e ci si rimette in marcia.

Le gole iniziano un po' alla volta a restringersi ed questo è il loro tratto più suggestivo. Gran parte dello spazio è occupato dal torrente che ci costringe a frequenti guadi. Non si verificano scivolone e bagni improvvisi e approfittiamo di uno slargo alberato per tirare un po' il fiato e scattarci la consueta foto di gruppo. Riprendiamo il cammino e superiamo il punto più stretto delle gole, non più di tre metri da una parete all'altra, occupati quasi per intero dal corso d'acqua.

Dopo avere superato un piccolo cimitero, arriviamo finalmente al villaggio sul mare di Agia Roumeli, dove, dopo la solita cena ottima e abbondante, passeremo la notte. Anche oggi la sezione geriatrica della G.M. vicentina si è fatta onore!

Sesto giorno: mercoledì 25 maggio Agia Roumeli Loutrò.

Dopo la sgambata in discesa di ieri, il trekking di oggi è (si fa per dire!) di tutto riposo e con il mare sempre in vista. Si parte dalla spiaggia di Agia Roumeli e, se dapprima il sentiero è pianeggiante, ben presto iniziano le salite e le discese. La quota massima oggi non supera i 120 metri, ma sommando tutti i su e giù che si susseguono uno dopo l'altro, si arriva a un dislivello totale di circa cinquecento. Dopo un'ora abbondante di cammino arriviamo nei pressi della chiesetta di Agio Pavlos che sorge sul luogo dove la tradizione dice che San Paolo, durante il suo viaggio verso Roma, battezzò la gente locale. È difficilmente distinguibile da lontano, perché costruita con gli stessi ciottoli della spiaggia, ha la pianta a croce greca e una cupola al centro. La sua costruzione è datata al X secolo, mentre i suoi affreschi, molto rovinati, risalgono probabilmente al XIII. Nei pressi c'è anche una taverna, ma bando alle mollezze: abbandoniamo la splendida spiaggia sabbiosa che quasi lambisce la chiesetta e riprendiamo a salire, a scendere e ancora a salire.

Fa un po' più caldo dei giorni scorsi e camminiamo per un paio di chilometri sotto l'ombra ristoratrice di una macchia di conifere mediterranee, ma i pini marittimi lasciano ben presto il posto a una pietraia assolata, addolcita almeno in parte da una splendida vista sul mare che si agita a un centinaio di metri sotto di noi. Sono solo tre gli alberi che incontriamo in questo tratto del trekking e la loro ombra ci offre ogni volta la scusa per una sosta.

Durante la camminata cominciamo ad avvistare i primi grifoni, rapaci simili all'avvoltoio. Hanno un'apertura alare di più di due metri e ci osservano dall'alto considerandoci, forse, come i loro buoni-pasto per oggi. Si convincono, tuttavia che, data la nostra età, forse siamo buoni solo come carne da brodo e si limitano a volare alti su di noi.

Dopo tre o quattro chilometri arriviamo finalmente in vista della splendida spiaggetta di Marmara, che con le sue acque cristalline è una delle più belle e popolari della zona.

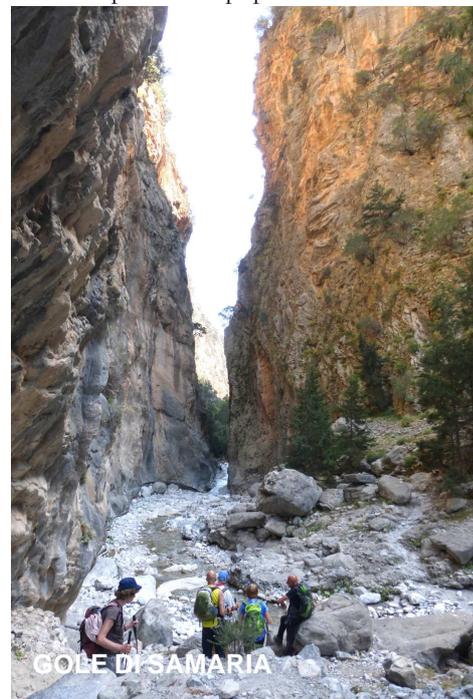


FOTO DI GRUPPO A SAMARIA



I soliti irriducibili rinunciano alla pausa pranzo per tuffarsi nelle acque cristalline; i saggi, invece, si siedono a mangiare con i piedi sotto i tavoli di una taverna.

La ricreazione, come al solito, è sempre troppo breve. Suona l'adunata e dobbiamo rimetterci in marcia dando l'addio alla bellissima spiaggia di Marmara. Ci aspetta un tratto di sentiero su roccia, stretto ed esposto e chi soffre di vertigini sceglie di salire su un taxi-boat pieno all'inverosimile che li porterà via mare in pochi minuti dritti dritti al villaggio di Loutrò. La maggior parte del gruppo, invece, affronta indomita il sentiero a picco sul mare e anche se qua e là bisogna mettere le mani sulla roccia, non c'è problema: dopo un quarto d'ora torniamo a scendere sulla spiaggia senza perdite. Scolliniamo per l'ennesima volta, passiamo accanto alle rovine di una fortezza veneziana e scendiamo finalmente a Loutrò, un piccolo borgo marinaro di case bianche con finestre blu che si trova all'interno di una baia, non ha strade di accesso e vi si arriva solo via mare. Cena luculliana a base di antipasti vari e di un sontuoso piatto di pesce fritto, poi a nanna presto. Domani ci aspetta l'ultima tappa del nostro trekking.

Settimo giorno: giovedì 26 maggio Gole di Aradena.

Stamattina iniziamo la nostra ultima sgambata cretese aggirando il promontorio che chiude la baia di Loutrò. Si cammina in piano, ma dopo un po' si comincia a salire sotto un sole che alle nove di mattina già scotta, come se l'isola di Creta e il suo clima si fossero finalmente accorti che siamo alla fine di maggio. Dopo circa un'ora raggiungiamo le case del minuscolo villaggio di Livaniana, a 250 metri, che sembra abitato solo da capre.

Il sentiero procede poi ancora in leggera salita e superiamo un dislivello assolato e brullo di un centinaio di metri. A un certo punto assistiamo a un macabro fuoriprogramma: sotto quello che, forse, è l'unico albero di tutta la zona, tre tizi stanno macellando una capra, o una pecora, o quel che è. L'unica cosa certa è che non si tratta di un essere umano, visto che ha quattro zampe. La povera bestia è già stata decapitata e scuoiata e i tre personaggi ne stanno estraendo le interiora. Provo a riprenderli, ma non mi ci impegno troppo, perché i tre macellai dilettanti potrebbero essere suscettibili e non vorrei subire lo stesso trattamento del povero animale. Tiriamo dritto, fino ad arrivare a una chiesetta dipinta di bianco con la porta e le finestre in azzurro, i colori della bandiera greca. Ci fermiamo a ripren-

dere fiato sotto l'avara ombra del tempietto, ma Pasquale ci distoglie ben presto dall'ozio invitandoci a rimetterci in marcia per scendere nelle Gole di Aradena, meno conosciute, più selvagge e molto meno turistiche di quelle di Samaria ma non per questo meno suggestive e affascinanti, tanto che rientrano anch'esse

tra le più belle d'Europa.

“Se sentite un gran fracasso non allarmatevi” ci avverte Pasquale e ci spiega che, verso la fine, la gola è attraversata da un ponte Baley la cui superficie di calpestio è costituita da traversine di legno che rimbombano quando ci passa sopra un'auto. Non esagerava: prima ancora di arrivare in vista del ponte, infatti, cominciamo a sentire un fragore poco rassicurante che sta tra il tuono e una frana di pietre e sassi. La gola ha pareti strapiombanti che ci sovrastano e a un tratto il sentiero si inerpica su un fianco roccioso la cui esposizione crea qualche problema a chi soffre di vertigini, ma anche questa prova è superata senza perdite e torniamo a scendere sul fondovalle. Ci appare il ponte che scavalca le gole a 120 metri di altezza, ci passiamo sotto e dopo un po' un sentiero a tornanti ci porta in alto nei pressi del villaggio di Aradena, praticamente disabitato, la cui unica traccia di vita è costituita dalla solita taverna che non manca mai, nemmeno nei posti più impensabili, presso la quale assaggiamo una specie di piadina calda ripiena di ricotta di capra. Il pullman ci aspetta al di là del ponte e nell'attraversarlo a piedi proviamo un ultimo brivido guardando dall'alto il fondo della gola. Ci muoviamo in direzione di Chanià, ma giunti al villaggio di Chora Sfakion proviamo qualche minuto di suspense: i nostri bagagli, trasportati laggiù via mare, non si trovano nel posto in cui avrebbero dovuto essere. Il panico, però, dura poco: borse e valigie sono ancora dentro un furgone giù al porticciolo e Pasquale in un batter d'occhio le recupera. Arriviamo a Chanià nel tardo pomeriggio, prendiamo possesso delle nostre stanze in un albergo non lontano dal centro e godiamo dell'ultima ottima cena nello stesso locale della prima sera.

Ottavo giorno: venerdì 27 maggio Chanià e dintorni.

Il nostro aereo parte alle 21.20 e abbiamo ancora tutta una giornata davanti. Facciamo la conoscenza di Caterina Marinaki, la simpatica guida cretese che, parlando un discreto italiano, ci farà da guida oggi. Cominciamo dal mercato coperto di Chanià, costruito all'inizio del Novecento sopra i resti di un bastione delle mura veneziane e continuiamo per strade e stradine visitando chiese e chiesette di cui Caterina ci racconta la storia. Finiamo la visita della città con una capatina al Museo Archeologico con i suoi magnifici sarcofagi di terracotta di età minoica, le statue ritrovate negli scavi di Lissos e monete

varie, per finire con un sigillo sul quale è incisa l'unica immagine esistente che rappresenta il Minotauro così come lo immaginavano gli abitanti di Creta contemporanei del mitico Minosse.

La giornata continua con il trasferimento in pullman al Monastero di Agia Triada, ossia della Santa Trinità, eretto nel XVII secolo da due fratelli della famiglia veneziana degli Zangaroli, ambedue monaci convertiti alla fede ortodossa. La chiesa è un fabbricato a pianta cruciforme con tre cupole, ed è inserita in un complesso suggestivo costituito da un cortile ornato da archi che ne delimitano un lato, sul quale si affacciano gli edifici con le celle dei monaci e una imponente torre campanaria aggiunta nell'Ottocento.

La visita è terminata e il pullman ci porta alla bellissima spiaggia di Stavros presso la quale fu girata la famosa scena del sirtaki tratta dal film “Zorba il greco”. Mentre una parte del gruppo si dedica all'ultimo bagno, i più pigri si rifugiano sotto la pergola dell'ennesima taverna e consumano il loro ultimo pasto cretese. A metà pomeriggio torniamo a Chanià per recuperare i bagagli e c'è ancora un po' di tempo per le ultime spese, poi il pullman ci porta all'aeroporto. Salutiamo l'ottimo Pasquale, il cui riserbo dei primi momenti si è via via sciolto man mano che passavano i giorni, e dopo la solita snervante attesa in coda per il check-in, si parte da Creta in perfetto orario. Arriviamo a Bergamo addirittura con una decina di minuti di anticipo e dopo avere recuperato i bagagli, troviamo ad aspettarci il pulmino che ci riporta al casello di Vicenza Ovest dove arriviamo verso le due di notte. È stata una bellissima esperienza e l'organizzazione curata da Pasquale e dalla Cooperativa Naturaliter alla quale ci siamo affidati si è dimostrata di una puntualità e precisione quasi teutoniche, tanto che sicuramente ci serviremo ancora dei loro servizi. Ci è rimasta nel cuore un po' di nostalgia e una settimana dopo il nostro ritorno, di notte mi sogno ancora del viaggio. Arrivederci, chissà, al prossimo trekking “esotico” con la Giovane Montagna vicentina!

(Beppe Forti)

